

La controriforma da cancellare

L 15 SETTEMBRE LETIZIA MORATTI dichiarava l'impossibilità di far partire la «riforma» delle superiori dal prossimo anno, rinviandola al 2007. Questo annuncio veniva letto dai più come una vittoria del «popolo della scuola pubblica» che aveva proseguito la sua lotta anche dopo che la ministra aveva imposto in Parlamento i disastrosi decreti per le materne, elementari e medie, ove, dal tutor alla cancellazione del tempo pieno, dai programmi al portfolio, non c'è punto della «riforma» che non sia stato osteggiato, cancellato di fatto o ritardato.

Al momento di quella che appariva una resa della ministra, venne largamente sopravvalutato il ruolo delle Regioni in essa. In realtà il loro parere negativo sulla «riforma» non riguardava la sua natura ma scaturiva da una rivendicazione localistica - destinata a frammentare ancor più la scuola pubblica - sulla propria au-

L'inflazione dei crediti

Che cosa accadrà negli atenei nel momento in cui gli studenti dovranno abbandonare le occupazioni? «Non bisogna tornare alla normalità della vita universitaria - spiegano dall'università di Bologna, dove quattro facoltà sono state occupate - C'è chi fa manuali delle buone pratiche, anche noi dovremmo farne.

Dobbiamo di riappropriarci del tempo. Quando finisce l'occupazione gli studenti tornano a essere macinati dalla normalità. Visto che i crediti sono una forma di misurazione artificiale del tempo, noi dobbiamo inflazionare i tempi, dobbiamo rivendicare crediti per tutto ciò che per noi è formazione: la socialità e i seminari autogestiti. Ciò non per legittimare il sistema dei crediti, al contrario: per inflazionare i crediti».

torità a legiferare e a gestire la scuola: non a caso le Regioni non fecero uso dell'arma migliore a loro disposizione per impedire l'emanazione del decreto, e cioè il rifiuto di dare un parere, rispedendolo seccamente al mittente.

All'indomani del rinvio, gli organi di informazione parlarono di «riforma bloccata», di «riforma che affonda», di «riforma in alto mare», influenzando l'opinione pubblica ma soprattutto le varie componenti della scuola con l'immagine di una riforma mezza morta e in questo modo rendendo più difficile la sua riesumazione da parte di chi [la maggioranza dei Ds e la Margherita] non era mai stato davvero ostile ad una «riforma» che recuperava il grosso del lavoro di Berlinguer.

La riforma nel caos

Così a poche ore di distanza da tale importante, seppur parziale, vittoria, partiva una massiccia campagna di salvataggio della «riforma» ad opera di rilevanti settori del centrosinistra. Esponenti della Margherita affermavano che «la Moratti non ha fatto solo cose sbagliate»; la assessora emiliana all'istruzione Bastico, dopo aver affermato che «la riforma la faranno le regioni con il nuovo governo» [cosicché le componenti della scuola pubblica verrebbero messe all'angolo anche da questo altro soggetto legiferante], si opponeva all'abrogazione della controriforma perché «creerebbe incertezza nelle scuole», proponendo l'obbligo a 16 anni - invece che a 18 - che gli studenti dovrebbero assolvere nel «doppio canale misto» statale e regionale [quello di Berlinguer, secondo Bastico, e cioè «con pari dignità» tra scuola e avviamento al mestiere], con una parte consistente svolta «nella formazione professionale, al fine di garantire una forza lavoro minimamente qualificata da inserire presto nelle aziende che denunciano la carenza di tecnici».

Il presidente della stessa Regione, Errani, invitava a rifiutare lo scontro con la «riforma», anch'esso con la scoperta prospettiva del «doppio canale misto» perché «altrimenti rischiamo di perdere il legame con l'occupazione industriale dei territori».

E soprattutto, il responsabile scuola del principale partito del centrosinistra, i Ds, Andrea Ranieri non solo si dichiarava ostile sia all'obbligo scolastico a 18 anni sia all'abrogazione piena della «riforma», ma introduceva l'assurda tesi della «scuola gettata nel caos» a

